



AUTORITÀ PER LE  
GARANZIE NELLE  
COMUNICAZIONI

la Repubblica

Il Messaggero

AFFARI & FINANZA

il Riformista

LA STAMPA

IL TEMPO

CORRIERE DELLA SERA

Libero

il Giornale

l'Unità

IL SECOLO XIX

ON

IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Corriere Economia

IL MATTINO

Il Sole

24 ORE

Italia Oggi  
Sette

**RASSEGNA STAMPA**

mercoledì 15 giugno 2011

## Rassegna del 15/06/2011

### AGCOM

15/06/11	Repubblica	28 "Boom dell' Internet mobile, ora più frequenze"	Fontanarosa Aldo	1
15/06/11	Repubblica	16 Agcom: Rai bloccata dai partiti. In cda è scontro sulle nomine	Palestini Leandro	3
15/06/11	Sole 24 Ore	23 Al via l'asta frequenze, obiettivo 3,1 miliardi	c.fO.	5
15/06/11	Sole 24 Ore	23 Reti da potenziare. SULLa banda larga rischio "serie B"	Fotina Carmine	6
15/06/11	Sole 24 Ore	23 Mediaset torna davanti a Sky	Mele Marco	7
15/06/11	Corriere della Sera	41 "Senza banda larga rischiamo la serie B"	Ferraino Giuliana	9
15/06/11	Corriere della Sera	16 Santoro si "candida": io dg alla Rai	P.Co.	11
15/06/11	Messaggero	9 "Per Mediaset ricavi record riforma Rai bloccata dai partiti"	Corrao Barbara - Guarnieri Alberto	12
15/06/11	Messaggero	52 Quinto potere - Tormentone canone	Guarnieri Alberto	13
15/06/11	Stampa	10 Otto miliardi di torta. Mediaset risupera Sky	Festuccia Paolo	14
15/06/11	Giornale	23 Mediaset sorpassa Sky e torna leader nei ricavi tv	...	16
15/06/11	Mattino	6 "Rai penalizzata, colpa dei partiti e dell'evasione del canone"	...	18
15/06/11	Mf	8 *** Agcom apre a Cdp. Grandi manovre sulla rete Telecom - Grandi manovre sulla rete Telecom - Aggiornato	Bassi Andrea	19
15/06/11	Mf	8 Gara frequenze, a settembre sarà mazi rata - Gara frequenze, a settembre maxi-rata	Sommella Roberto	21
15/06/11	Unita'	20 L'Agcom: la Rai è alla deriva, nessuno vuole salvarla	Brunelli Roberto	22
15/06/11	Tempo	39 Mediaset torna regina dei profitti	Maccari Valerio	24
15/06/11	Riformista	7 Calabrò: "Ricavi tv? Mediaset supera Sky"	Petti Edoardo	26
15/06/11	Foglio	3 Quella voglia di stato che dopo l'acqua pervade il settore delle tlc	...	28
15/06/11	Il Fatto Quotidiano	21 Fb: Italia al primo posto per penetrazione dei social media	...	29
15/06/11	Il Fatto Quotidiano	10 Spot: Mediaset padrona. Agcom acconsente	Car.Tec.	30
15/06/11	Giorno - Carlino - Nazione	29 "Banda larga in grave ritardo Così l'Italia rischia la serie B"	Degli Esposti Massimo	31
15/06/11	Avvenire	11 L'Agcom: in Rai più qualità Banda larga, Italia da serie B - "Tv di qualità? Alla politica non interessa"	Santamaria Gianni	33

# “Boom dell’Internet mobile, ora più frequenze”

*Il garante Calabrò: per la rete fissa ultra veloce scenda in campo un nuovo Iri*

**Il presidente della Autorità: la Cassa Depositi abbia un ruolo forte. Il gelo di Franco Bernabè**  
ALDO FONTANAROSA

ROMA — Ancora molto teledipendenti, un po' freddi verso la Rete, gli italiani cercavano il giocattolo giusto per appassionarsi a Internet. E lo hanno trovato nel loro telefonino di ultimissima generazione. Ogni 100 cellulari, più di trenta sono *smartphone* capaci di navigare, qui in Italia. Non solo. Nella sua Relazione annuale al Parlamento, il garante **Corrado Calabrò** racconta di 6 milioni di “chiavette” attive nel Paese, per connettersi dovunque si voglia.

Come l'anno scorso, **Calabrò** avverte che le reti mobili sono ormai piene zeppe dei nostri dati, di musica, di video e messaggi per Facebook, e se ne teme il tracollo. Per questo, il garante chiede al governo di avviare la più «grande asta frequenziale mai partita». Alle società della telefonia mobile, affamate di banda per trasmettere, andranno frequenze per 300 megahertz. La vendita porterà alle casse statali

oltre 2,4 miliardi di euro (secondo **Calabrò**), magari anche 3,1 miliardi (nelle stime del ministro Paolo Romani).

Le “chiavette”, i supercellulari, non sono tutto però. **Calabrò** ha ben presente che il Paese necessita di una rete fissa ultra veloce, decisiva per rianimare il Pil nazionale. Sul tema della rete fissa, **Calabrò** rispolvera una parola che mette un brivido di gioia a qualche parlamentare ex democristiano che lo ascolta nella Sala della Lupa alla Camera dei deputati: l'Iri. Come l'Iri disseminò le nostre campagne di ponti e autostrade nel Dopoguerra, così la Cassa Depositi e Prestiti dovrebbe finanziare ora – è la tesi – l'Internet velocissimo.

L'idea che la Cassa e dunque il Tesoro possano realizzare una rete di Stato mette un brivido anche a Franco Bernabè, ma stavolta è di paura. Il presidente di Telecom Italia riconosce che il capitale pubblico può intervenire in questa partita dell'Internet velocissimo, «ma lo deve fare con modalità giuste, in termini imprenditoriali e sempre rispettosi del mercato».

La nuova Rete fissa è il pallino anche di Paolo Bertoluzzo, am-

ministratore delegato di Vodafone Italia. Bertoluzzo parlò di una «doppia velocità» in Italia. Se è vero che la telefonia mobile conosce una piena concorrenza, se finanche nuovi attori come le Poste possono vantare 2 milioni di clienti per i loro cellulari, diversa e più stonata è la musica nella telefonia fissa. «Qui la mancanza di competizione – dice Bertoluzzo – rende urgente realizzare, appunto, una nuova rete in fibra», che riapra i giochi.

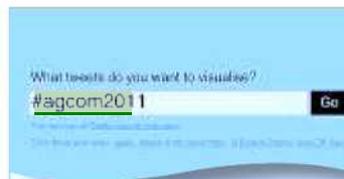
Come da tradizione, il discorso di **Calabrò** è preceduto da quello di Gianfranco Fini, presidente della Camera e padrone di casa. Fini dà un colpo alle reti tv e a Mediaset, quando sollecita l'adeguamento dei canoni di affitto che i network pagano oggi per l'uso delle frequenze (un bene pubblico). Il presidente della Camera, poi, si augura che il principale patrimonio degli editori – cioè la notizia – sia protetto dalla ingordigia dei motori di ricerca che se ne appropriano nel grande mare di Internet. Parole che piacciono al presidente degli editori di giornali della Fieg, Carlo Malinconico: «La strada maestra – spiega – è quella della tutela dei nostri contenuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Su Twitter

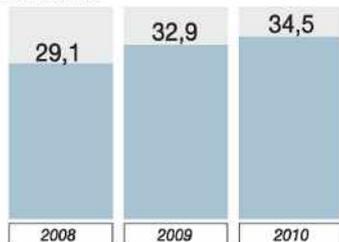


LA RELAZIONE ANNUALE E' SOCIAL

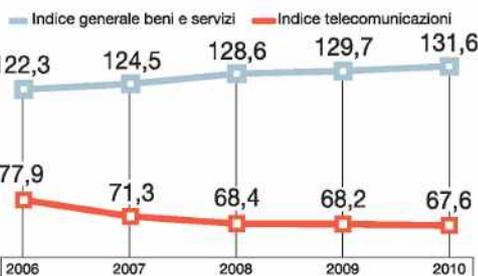
L'intervento di Calabrò alla Camera è stato diffuso ieri anche attraverso Twitter

Boom di smartphone, tablet e terminali avanzati

Dati in milioni



Telefonia, tariffe in picchiata



Voce+dati, il sorpasso di Vodafone

In miliardi di euro



La tabella non comprende la componente "altri ricavi". In termini di spesa finale del cliente, Telecom resta in testa

# Agcom: Rai bloccata dai partiti In cda è scontro sulle nomine

## Domenica Rete Tre manderà in onda "Il Caimano"

**Calabrò: l'emittente di Stato deve essere più efficiente. Mediaset sorpassa Sky per ricavi**

### I ricavi dei tre big

dati in milioni di euro e variazioni percentuali dal 2009 al 2010



### LEANDRO PALESTINI

ROMA — L'Agcom bacchetta la gestione della Rai. «Deve avere maggiore considerazione del suo servizio. Purtroppo arrestare il declino della tv pubblica è una priorità non percepita come tale», commenta nella relazione annuale al Parlamento il presidente **Corrado Calabrò**. Giudica intollerabile l'evasione del canone (500 milioni di euro all'anno), auspica una riforma che porti la Rai «a un sistema di governance duale, separando la funzione di servizio pubblico da quella più a vocazione commerciale». Spiega perché non viene fatta la riforma: «È scomoda, non piace ai partiti che albergano nell'azienda e non piace ai concorrenti che mal vedono una Rai più competitiva». Un esempio del conflitto di interesse: il governo non riforma la Rai, l'editore Berlusconi non vuole danneggiare Mediaset rendendo la Rai più competitiva. L'Agcom segnala che Mediaset scavalca Sky Italia e diventa il primo operatore tv per ricavi (con 2 miliardi e 770,6 milioni di euro: l'8,1% in più), Skysì attesta a 2 miliardi e 630,76 milioni (crescita dell'1,8%). Le reti Rai, che restano le più viste, fanno 2 miliardi e 553,84 milioni di ricavi (aumento del 2,5%). In Italia si assiste al boom dei social network, ma Agcom conferma che «gli italiani restano dei tele-dipendenti» per l'informazione. È di undici milioni di persone l'audience media degli utenti tv.

La relazione di **Calabrò** riceve il plauso dei presidenti della Camera, Gianfranco Fini e del Senato, Renato Schifani. Dopo le multe inflitte in par condicio, le varie forze politiche sembrano riconoscere il ruolo dell'Autorità. «La

relazione è stata molto alta e importante», dice il ministro per lo Sviluppo Economico Paolo Romani. Giorgio Merlo (Pd), vicepresidente in Vigilanza approva «la riforma della Rai e il recupero dell'evasione del canone».

La sferzata di **Agcom** alla Rai arriva alla vigilia di un cda che va complicandosi. Il presidente Paolo Garimberti domani metterà all'ordine del giorno una serie di nomine (Intrattenimento e Risorse umane, Gr Parlamento e Tg2) ma accantonerà la casella di Rai2. Gianluigi Paragone (area Lega) per ora non sostituirà Massimo Liofredi: quest'ultimo ha scritto una dura lettera al dg Lorenza Lei in cui denuncia ingerenze subite nella gestione della rete (come la cacciata di Santoro), fa capire che farà una causa di lavoro se gli verrà proposta la direzione di Rai Ragazzi. Giovedì a viale Mazzini ci sarà un sit in di protesta indetto da Articolo 21 con lo slogan "Liberiamo la Rai dal controllo politico". Le ultime vicende del servizio pubblico preoccupano la Vigilanza: per martedì il presidente Sergio Zavoli ha convocato l'audizione del dg Rai Lorenza Lei e del presidente Paolo Garimberti.

Una notizia positiva per l'abbonato: domenica in prima serata su Rai3 si potrà vedere il *Caimano* di Nanni Moretti. Sdoganato dopo le aspre polemiche dei mesi scorsi, quando l'allora dg Masi bloccò la messa in onda degli ultimi minuti del film all'interno di *Parla con me*. E Moretti rivelò che la Rai acquistò il *Caimano* «per 1,5 milioni di euro e per cinque passaggi televisivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**IL FILM DI NANNI MORETTI**

La scena finale del "Caimano". Il film immagina un tracollo drammatico del potere di Berlusconi: la Rai lo ha tenuto "congelato" per anni

La gara. Il bando il 25 giugno

# Al via l'asta frequenze, obiettivo 3,1 miliardi

■ Si accendono i motori per l'asta della banda larga mobile. Si è riunito ieri presso lo Sviluppo economico il comitato dei ministri che dovrà mettere a punto il bando di gara per le frequenze che saranno liberate dalle tv locali. Il bando sarà pubblicato il 25 giugno, con la previsione - dice il ministro dello Sviluppo Paolo Romani - di concludere le procedure, tramite il versamento degli introiti di aggiudicazione, entro il 30 settembre 2011, secondo quanto definito dalla legge di stabilità. Una scadenza molto delicata perché, nel caso l'obiettivo fosse mancato, dovrebbero scattare tagli lineari ai ministeri.

Del comitato, oltre a Romani, fanno parte il ministro dell'Economia Giulio Tremonti (ieri sostituito dal sottosegretario Luigi Casero) e il ministro della Difesa Ignazio La Russa mentre il presidente dell'Agcom Corrado Calabrò è invitato in quanto l'Authority

ha predisposto le regole. Il comitato ha deciso di fissare la base d'asta nella parte alta della forchetta suggerita dall'Agcom, quindi 3,1 miliardi di euro (valore di tutte le frequenze in gioco). Andranno all'asta 255 megahertz con cui potranno essere lanciati, spiega Romani, anche servizi cellulari di quarta generazione. Ora, però, bisognerà sciogliere due autentici nodi. Le tv locali non intendono accontentarsi di 240 milioni di indennizzo per lasciare le frequenze. E gli operatori tlc hanno più di un dubbio a investire senza certezze sui tempi di disponibilità del bene.

Oltre alle frequenze che arrivano dalla tv (800 megahertz), ci sarà anche un pacchetto della Difesa. «Abbiamo dato tutta la nostra disponibilità come ministero - spiega La Russa - offrendo le frequenze che non ci sono strettamente necessarie».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Su internet Italia ancora indietro»

# Reti da potenziare Sulla banda larga rischio «serie B»

## IL WEB

A Google un terzo della pubblicità online. Su Facebook 19 milioni di italiani, 200 milioni i frequentatori di Twitter

**Carmine Fotina**

ROMA

■ La relazione di **Calabrò** è un doppio appello a potenziare la rete cellulare e il network a banda larga. E fotografa un mercato con qualche primato ma anche diversi ritardi da colmare. Prosegue il trend strutturale di riduzione dei prezzi e scendono i ricavi della telefonia (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) anche perché la crescita dei servizi a banda larga (6,8% contro il 7,2% del 2009) non è sufficiente a bilanciare la caduta della voce. Continua inoltre, anche se in misura più contenuta rispetto al 2009, la contrazione della spesa finale complessiva di famiglie e imprese. Per la prima volta la quota complessiva di Telecom Italia tra fisso e mobile si riduce a meno del 50% (in termini di accessi è sotto il 70%).

## Il rischio «serie B»

Nell'utilizzo di internet, con 25,8 milioni di utenti attivi, siamo in recupero ma rincorriamo ancora economie avanzate. Cresce intanto la raccolta pubblicitaria online, che sfiora il miliardo di euro di cui quasi in terzo nelle mani di Google. È ormai definitivamente esplosa il fenomeno dei social network: 19 milioni di italiani (settimo Paese) sono iscritti a Facebook, 200 milioni sono i

frequentatori di Twitter. A fine 2010 l'Italia contava 13,3 milioni di accessi broadband, confermando un progressivo rallentamento. Il "digital divide" non è del tutto superato: resta tagliato fuori il 4% della popolazione, in 900 Comuni. Il dato si abbatte considerando i servizi radio (Hspa, Hiperlan, Wimax) ma nonostante questo, in termini di abitazioni connesse, siamo sotto il 50% a fronte di una media europea del 61%.

Duro **Calabrò** secondo il quale «siamo sull'orlo della retrocessione in serie B». Numeri ancora meno incoraggianti sui collegamenti oltre i 10 megabit per secondo, la cui quota sul totale in un anno è salita solo dal 7,9 all'8,4%. A fare da contraltare c'è però l'internet mobile con 12 milioni di persone che navigano in rete dal cellulare e la più alta penetrazione degli smartphone tra i giovani (47%).

## Reti fragili

La rete mobile rischia il collasso per l'ipertrofia di dati. Diciassette milioni di sim dati, 6,1 milioni di connect card, traffico in petabyte cresciuto di 16 volte. Di qui l'appello a un iter rapido per liberare frequenze destinate alla banda larga mobile, anche aumentando le risorse previste a favore delle emittenti locali. Non va meglio per la rete di nuova generazione a banda larga. **Calabrò** torna ancora una volta sul ruolo determinante della Cassa depositi e prestiti per sbloccare un grande piano di investimenti. Evidenziati i limiti eccessivi del quadro regio-

latorio europeo per gli interventi pubblici sull'Ngn, in un contesto penalizzato tra l'altro dagli "over the top" (Google, Facebook eccetera) «che sviluppano servizi ad alto margine e non pagano agli operatori un pedaggio proporzionato al valore che estraggono dalla rete». **Calabrò** è infine tornato anche a chiedere il rafforzamento dell'indipendenza dell'Autorità, «come prefigurata dalla direttiva quadro» sulle tlc.

Tra le reazioni, non è mancata una stoccata alla «iperregolamentazione» da parte del presidente esecutivo di Telecom Italia Franco Bernabè che ha paragonato la sua azienda a un «ciclista pronto a partire, che guarda avanti, ma è trattenuto per il sellino». Resta anche il nodo Telecom al tavolo Romani: «Se Cdp deve intervenire - spiega Bernabè - lo deve fare nel modo giusto». Il progetto del Governo, è il ragionamento, non sembra in linea con altri modelli, «come l'operazione F2i-Metroweb, che sono di natura imprenditoriale e rispettosi del mercato». Il dibattito è aperto. «Il ritardo italiano - commenta l'a.d. di Vodafone, Paolo Bertoluzzo - fa emergere l'urgenza di procedere alla realizzazione di una nuova rete in fibra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Media.** La relazione annuale **Agcom** evidenzia il primato della società, con il 30,9% delle risorse globali della televisione

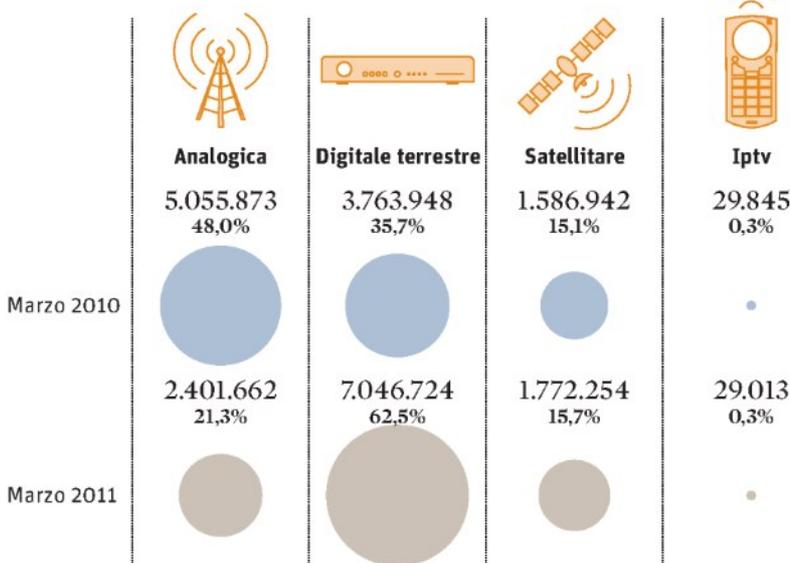
# Mediaset torna davanti a Sky

**Calabrò:** «Serve una nuova disciplina per tutelare il diritto d'autore»

## Il settore

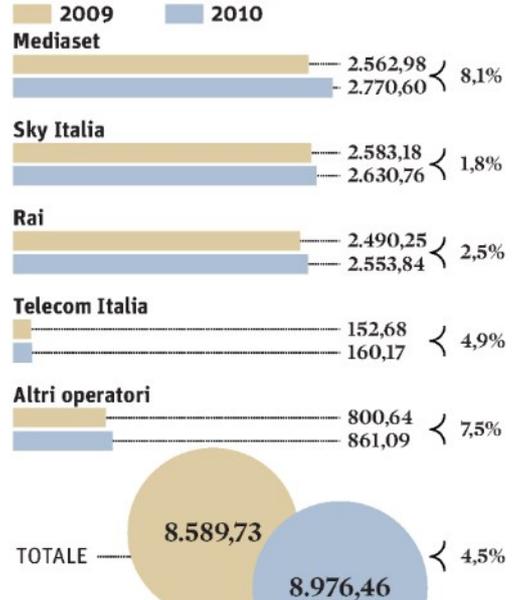
### LA TELEVISIONE/1

Ascolti televisivi per piattaforma. Ascolto medio e share %



### LA TELEVISIONE/2

Le risorse in milioni di euro



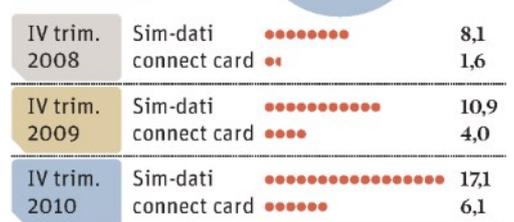
### LA BANDA LARGA

Accessi a larga banda su rete fissa. Linee BB in milioni e variazione %



### LE SIM

Dati in milioni



Fonte: Relazione Agcom

### IL FUTURO

Per il presidente dell'Authority la messa in gara dei multiplex digitali è «un ampliamento del pluralismo televisivo»

**Marco Mele**  
ROMA

Una maggior penetrazione della banda larga riduce l'impatto della pirateria e rende possibile e conveniente un'offerta legale e competitiva. «Questa è la nostra priorità» sottolinea **Corrado Calabrò**, presidente dell'Agcom, presentando alla Camera dei deputati la Relazione annuale dell'Authority.

Nel sistema televisivo, Mediaset diventa il primo operatore per ricavi, risorpessando Sky grazie alla crescita

dell'8,1% dei suoi ricavi, contro l'1,8% di Sky Italia. La Rai è al terzo posto, con il +2,5% dei ricavi.

Il presidente della Camera Gianfranco Fini, in un saluto iniziale per nulla formale, auspica «un mercato aperto e concorrenziale» dei media. Serve «una maggiore contendibilità delle risorse, a partire da quella pubblicitaria, in primis a favore della carta stampata». La tecnologia? «Di per se non è salvifica: serve un governo della risorsa frequenziale - continua Fini - che guardi agli interessi generali. Occorre una valorizzazione della risorsa pubblica, con un adeguamento dei canoni per i diritti d'uso delle frequenze».

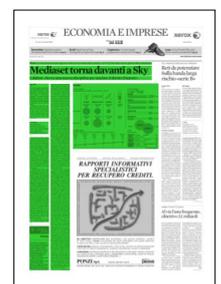
**Calabrò** parte, non a caso, dai social network, che «stan-

no cambiando la società, il costume, le forme di democrazia, i diritti». Non a caso 19 milioni sono gli italiani su Facebook su 600 milioni nel mondo. Non a caso, sono circa 12 milioni gli italiani che navigano in rete dal telefonino. L'Italia è però un paese a due velocità per Internet: nella rete fissa la situazione «è più stagnante», siamo sull'orlo della retrocessione in serie B.

La crescita di Internet, in ogni caso, non crea per ora un effetto di sostituzione quanto alle fonti alle quali ci si informa: il 90% degli italiani sceglie la tv. I quotidiani lo sono per il 61% mentre Internet è solo al 20,6% (al marzo 2010) e la radio al 19,3%. La centralità della tv è confermata dal fatto «che si guarda, si commenta, si fa sul Web». Il consumo medio di tv è aumentato di 16 minuti nell'ul-

timo decennio, come accade nei mercati più evoluti, come quello americano.

La tv nazionale cresce del 4,5% nel 2010 rispetto ad un anno "no" come il 2009, arrivando a quota 8.976 milioni: il canone vale il 17,4% del totale. Rai, Mediaset e Sky controllano il 90% delle risorse del sistema. In questa «tripartizione» Mediaset sorpassa Sky con il 30,9% delle risorse, con-



tro il 29,3%. La Rai è al 28,5%, «ma con il canone non riscosso, sarebbe il primo operatore» sottolinea **Calabrò**: la sola evasione del canone ordinario, secondo la Corte dei Conti, si attesta, a fine 2009, al 26,5%, con un mancato introito di oltre 500 milioni di euro. Mediaset, con il 38% degli ascolti, raccoglie il 56% della pubblicità tv. La Rai con il 41% degli ascolti ne raccoglie il 24%. «Opera uno stringente limite di legge»: così **Calabrò** spiega l'apparente paradosso. Meno questo spiega perché se Mediaset scende dal 39,5% al 37,4% in un anno e aumenti i propri introiti pubblicitari del 6,7% mentre la Rai solo del 3,9%, nonostante salga dal 40,6% al 41,2% degli ascolti: i limiti sono sempre gli stessi.

Il duopolio non esiste più? Rai e Mediaset totalizzano l'86,8% dei ricavi della tv gratuita, con Telecom Italia Media al 2,5% e tutte le altre tv nazionali e locali - a spartirsi il restante 10,7%. Alla Rai occorre una riforma: ma separare le due funzioni, quella commerciale e quella di servizio, «non piace ai partiti che albergano nell'azienda e ai concorrenti che mal vedono una Rai più competitiva». La Rai dovrebbe avere maggior considerazione «per la qualità del suo servizio», ma arrestarne il declino «è una priorità non percepita come tale».

La messa in gara (beauty contest) di cinque multiplex digitali (sei, con quello per la tv mobile, ndr) è «un ampliamento del pluralismo televisivo», possibile dopo il Piano delle frequenze approvato dall'Autorità. **Calabrò** evita di polemizzare con il Ministero dello Sviluppo, che ha assegnato, nel Nord Italia, tutte le frequenze senza rispettare il Piano **Agcom**, comprese quelle del beauty contest, sia pure, in questo caso, provvisoriamente. Capitolo par condicio: la sua applicazione è «un esercizio arduo e complesso, per la necessità di tenere il passo con i tempi». Nessun accenno ai risultati delle rilevazioni dell'Isimm per **l'Agcom**

sul pluralismo nei Telegiornali e nei programmi extra-Tg. Dati che potrebbero far sorgere dubbi sui «puntuali interventi correttivi» attuati, non solo nelle ultime settimane di campagna elettorale. Nell'editoria prosegue la riduzione delle copie vendute (7% annuo), anche se la pubblicità è stabile e cresce la presenza delle testate nella multimedialità. A fine 2010, circa il 50% degli utenti Internet, nel giorno medio, lo è su siti gestiti da giornali (+37% nel 2010). A fine 2010 sono circa 500mila gli abbonamenti a servizi e testate digitali, di cui un 30% attraverso smartphone e tablet. Il diritto alla libera circolazione del pensiero, infine «non deve strangolare il diritto di proprietà delle opere dell'ingegno. E' universale la richiesta di una nuova disciplina del diritto d'autore, attesa da settant'anni, «a livello sovranazionale». Nei paesi dove la banda larga è più sviluppata si assiste al decremento della pirateria on line «e si rende possibile e conveniente un'offerta legale e competitiva». Fronte su cui l'Italia della musica sta guadagnando quote di mercato, mentre quella del cinema è in netto ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Multiplex

● Il multiplex, sintetizzato con mux, è un sistema di diffusione del segnale televisivo digitale, tramite il quale più segnali televisivi, radiofonici o di dati, vengono diffusi assieme sulla stessa frequenza grazie alle tecniche di moltiplicazione e compressione dei dati.

Tale tecnica di trasmissione permette, attraverso la compressione del flusso di dati risultante dalla codifica digitale, un ampliamento dello spazio disponibile all'interno delle frequenze, aumentando il numero dei canali trasmissibili.

**Hi tech e rete** Caio: si ridurrebbe il costo di tutte le transazioni, più spazio per le piccole e medie imprese

# «Senza banda larga rischiamo la serie B»

**Calabrò:** collegata solo una casa su due. Colao: concorrenza decisiva

MILANO — Senza la banda larga l'Italia è «sull'orlo della retrocessione in serie B». A lanciare l'allarme è stato il presidente dell'Autorità per le comunicazioni, **Corrado Calabrò**. Che ieri, nella sua relazione annuale al Parlamento, ha avvertito: «La percentuale di abitazioni connesse alla banda larga (fisso e mobile) è inferiore al 50%, a fronte di una media europea del 61%». Inoltre «esiste ancora un 4% di digital divide da colmare, cui si aggiunge circa il 18% della popolazione servita da adsl sotto i 2 Mbit al secondo». Tutto questo «potrebbe anche precludere all'Italia la possibilità di estendere il servizio universale alla banda larga».

A rischio è la crescita del Paese. «Destinare anche solo 80 MhZ alla banda larga mobile comporterebbe per l'economia italiana una creazione di valore tra gli 11 e i 19,6 miliardi», ha indicato **Calabrò**. Il freno italiano? La riluttanza ad assumere «precisi impegni contrattuali che assicurino la convergenza sull'obiettivo, con investimenti condivisi». Il presidente di Tele-

com Franco Bernabé non è d'accordo. «Telecom e gli altri operatori stanno investendo per far fronte alla crescita del traffico e siamo confidenti che le reti mobili reggano nonostante la forte concorrenza», ha commentato. Quanto alla banda larga fissa, «l'eccesso di regolazione ci impedisce di partire. Siamo come i ciclisti pronti a partire che sono tenuti per la sella».

Di banda larga si è discusso ieri a Milano anche durante la presentazione del libro «Banda stretta» (Bur), scritto da Francesco Caio insieme con il giornalista del *Corriere*, Massimo Sideri. Alla tavola rotonda, moderata da Beppe Severgnini, hanno partecipato anche Vittorio Colao, ceo di Vodafone, e Alessandro Profumo, ex numero uno di Unicredit.

Il tema vero è che la banda larga cambia i vecchi paradigmi: non servirà tanto a trovare un lavoro, quanto a crearlo. «L'abbassamento dei costi delle transazioni riduce la scala minima delle aziende per competere. E questa è un'enorme opportunità», ha affermato Caio. Co-

lao condivide: se fosse al governo, darebbe subito «una fortissima spinta all'infrastruttura fissa e mobile» per cogliere le possibilità della rivoluzione digitale. Ma per la banda larga «servono innovazione, investimenti e concorrenza», ha sostenuto, insistendo in particolare sul tema della concorrenza, che è «molta nelle reti mobili, un po' meno in quelle fisse», e «quasi inesistente nel campo dei motori di ricerca, dove Google ha il 90% del mercato». Per Profumo il problema non sono tanto gli investimenti, ma l'indipendenza del regolatore e la chiarezza del quadro normativo. «Tutti i sistemi concessionari sono finanziabili, purché esista un sistema regolatorio chiaro», ha assicurato da ex banchiere.

Intanto si è fatto un passo avanti sulla gara per le frequenze 4G. Ieri si è riunito il Comitato dei ministri. Il bando sarà pubblicato il prossimo 25 giugno, con la previsione di concludere la gara entro il 30 settembre.

**Giuliana Ferraino**





Corrado Calabrò

Sotto  
Vittorio  
Colao e  
Francesco  
Caio  
(foto  
Pietro  
Baroni)



# Santoro si «candida»: io dg alla Rai

«La7? Il dialogo prosegue». **Agcom**: riforma scomoda per i partiti, evasi 500 milioni di canone

**La fine di Annozero e i dati del Garante**

## L'addio a viale Mazzini

Con l'ultima puntata di Annozero del 9 giugno, Michele Santoro ha dato l'addio alla Rai. È probabile un suo passaggio a La7, ma il giornalista ha detto che «non è stato ancora firmato nessun contratto»

## La festa a Bologna con la Fiom

Da giovedì a domenica, a Bologna, la Fiom celebra i suoi 110 anni. Momento clou, la serata di venerdì con Michele Santoro e i suoi ospiti, da Serena Dandini a Marco Travaglio: una sorta di Annozero in piazza

## L'allarme dell'Authority

Nella relazione dell'Agcom si sostiene che la riforma della Rai «non piace a partiti e concorrenti». L'Authority segnala anche l'enorme evasione del canone: senza, la Rai sarebbe il primo operatore

## Mediaset supera Sky

La relazione di **Calabrò**: Mediaset ha di nuovo superato Sky per i ricavi

ROMA — Michele Santoro a tutto campo, dopo l'addio alla Rai. Annuncia per dopodomani, venerdì 17, la serata-evento a Bologna per i 110 anni della Fiom: «Condurranno Serena Dandini e Vauro, poi ci sarà Max Paiella che interpreterà Augusto Minzolini del Tg1. Io che farò? Sto preparando una sorpresa»: e c'è già chi sussurra che il colpo di scena potrebbe essere una partecipazione (in collegamento?) di Adriano Celentano. Poi Santoro torna sul tema che gli è più caro, la Rai: «Voglio candidarmi a fare il direttore generale. Sento dire che vanno trovati amministratori competenti e credo quindi di trovare il modo di avanzare la mia candidatura. Vorrei vedere se ci sarà mai la possibilità per l'opinione pubblica di scegliere i vertici Rai valutando i curricula».

A suo avviso «ci stiamo giocando la più grande azienda di comunicazione di questo Paese. Stiamo cercando di dimostrare che si può resistere. Se non ci mettiamo gli autori al centro, la televisione non va avanti. I burocrati decidono. Alla Rai in questo

momento non ci sono regole, c'è il delirio». E poi, una battuta destinata all'inquilino di palazzo

Chigi: «La vera posta in gioco per la Rai non è più la partita censoria, Berlusconi l'ha ormai persa e non c'è più verso che possa rivincerla. I tempi dell'editto bulgaro, in cui bastava chiuderci in una stanza e buttare via la chiave, sono finiti». In quanto alle sue trattative con La7 «proseguono, il mio gruppo di lavoro preme perché si vada a lavorare lì; io un po' meno... Comunque visto che necessariamente non possono essere proposte molto allettanti dal punto di vista economico, lo devono essere moltissimo dal punto di vista della libertà. Comunque c'è massima attenzione. So quanto è bravo Mentana e il lavoro che ha fatto in meno di un anno è eccezionale. Se andassimo anche noi e magari anche Fazio provocheremmo l'itterizia ai nostri abbronzati competitor...»

Ieri è stata anche la giornata della relazione dell'Agcom, l'autorità garante per le comunicazioni presieduta da **Corrado Calabrò**. Il quale ha detto, nella sua relazione: quella della Rai «è una riforma scomoda che non piace ai partiti che albergano nell'azienda e che non piace ai con-

correnti che mal vedono una Rai più competitiva». Secondo il Garante occorrerebbe un sistema di governance duale, separando la funzione pubblica da quella commerciale. **Calabrò** segnala che Mediaset nel 2010 ha vinto la competizione delle risorse: «Il sistema televisivo italiano cresce del 4,5% in termini di risorse e si consolida in una tripartizione delle stesse tra Rai, Mediaset e Sky. Mediaset rappresenta il 30,9% delle risorse complessive, Sky il 29,3%, Rai il 28,5. Nella raccolta pubblicitaria, Mediaset con il 38% degli ascolti, attira il 56% delle risorse pubblicitarie, Sky meno del 5%. La Rai, con circa il 41% degli ascolti, controlla il 24% della pubblicità, essendo sottoposta a uno stringente limite di legge. Con il canone non riscosso, l'evasione ha raggiunto livelli intollerabili cioè a 500 milioni di euro, la Rai sarebbe il primo operatore».

**P. Co.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL CASO** Relazione dell'Authority al Parlamento: «L'Italia del web rischia la serie B»

# «Per Mediaset ricavi record riforma Rai bloccata dai partiti»

## L'Agcom: concorrenti e politica non vogliono la nuova governance

di BARBARA CORRAO  
e ALBERTO GUARNIERI

ROMA - Internet e i social network «stanno cambiando la società, il costume, le forme di democrazia, l'uso dei diritti». Ci riescono nonostante per infrastrutture tecnologiche (banda larga, ecc.) l'Italia «sia sull'orlo della retrocessione in Serie B». Sono 12 milioni gli italiani che quotidianamente vanno su Facebook, ma viviamo ancora «in un sistema tele-centrico, dove la tv resta al 90% il principale veicolo di informazione». Tanto che il sistema televisivo italiano, pur in tempi di crisi, «cresce del 4,5 per cento in termini di risorse e si consolida in una tripartizione tra Rai, Mediaset e Sky. Da qui l'importanza della messa in gara di cinque nuovi multiplex di frequenze televisive».

È il presidente dell'Authority Tlc (Agcom) **Corrado Calabrò** a fare, nella relazione annuale al Parlamento, il punto sullo stato delle comunicazioni in Italia. In un momento in cui l'intreccio tra media e politica è forte come poche altre volte. E forse la politica può aiutare a capire la grande novità della relazione Calabrò. Mediaset torna il gruppo più forte risorpessando Sky: raccoglie il 30,9 per cento delle risorse complessive contro il 29,3 di Sky e il 28,5 della Rai. Di più: «Nella raccolta pubblicitaria - annuncia il Garante - Mediaset con (solo) il 38 per cento degli ascolti attira il 56 per cento» delle risorse complessive.

Sky, che è pay tv, non supera il 5 per cento, ma la vera «anatra zoppa» è la Rai che con il 41 per cento degli ascolti si limita, anche per i tetti di legge, solo al 24 per cento della pubblicità. E fa i

conti con un'evasione del canone stimabile in 500 milioni annui che, se recuperati, ne sanerebbero i bilanci e ne farebbero il primo operatore. Ma soprattutto sulla tv pubblica, per Calabrò, pesa la mancata riforma: «Un sistema di governance duale, separando la funzione di servizio pubblico della Rai da quella più a vocazione commerciale». Si tratta di «una riforma scomoda - accusa il garante - che non piace ai partiti che albergano nell'azienda e che non piace ai concorrenti che mal vedono una Rai più competitiva».

Se il fronte televisivo è caldo, altrettanto lo è quello delle telecomunicazioni. Il Paese, infatti, si muove «a due velocità». Nella telefonia mobile abbiamo il primato europeo ma in quella fissa «la situazione è molto più stagnante». L'Italia soffre di un gap digitale ed è urgente spingere su «investimenti condivisi». Ma «gli operatori di telecomunicazione stanno in surplace, come ciclisti nella gara su pista», dice **Calabrò** che vede incagliato il tavolo Romani sugli investimenti nella nuova rete in fibra ottica. Più che in surplace «siamo come ciclisti trattenuti per il sellino», risponde il presidente esecutivo di Telecom, Franco Bernabè che lamenta troppe regole.

La soluzione forse arriva dal mobile: la gara per l'assegnazione di nuove frequenze è «necessaria e indifferibile», sottolinea **Calabrò**. Ieri il comitato dei ministri ha dato il via libera: il bando arriverà il 25 giugno e l'operazione frutterà «3,1 miliardi - ha annunciato il ministro dello Sviluppo Paolo Romani - se tutte le frequenze saranno vendute a base d'asta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corrado Calabrò, presidente dell'Agcom





**QUINTO POTERE**



**Tormentone canone**

di ALBERTO GUARNIERI

**S**ONO diventati addirittura cinquecento i milioni che la Rai perde annualmente perché non riesce a far pagare il canone a un italiano su quattro. Il nuovo dato è stato fornito dal Garante Corrado Calabrò nella relazione annuale dell'Agcom al Parlamento.

«Visto il livello dei programmi del servizio pubblico non metteremo il pagamento nella bolletta dei consumi elettrici», aveva dichiarato qualche giorno fa il ministro per lo Sviluppo (e le Comunicazioni) Paolo Romani, ma ora, in una Rai piena di debiti, senza più Santoro e con l'appello autorevole di Calabrò, le cose potrebbero cambiare.

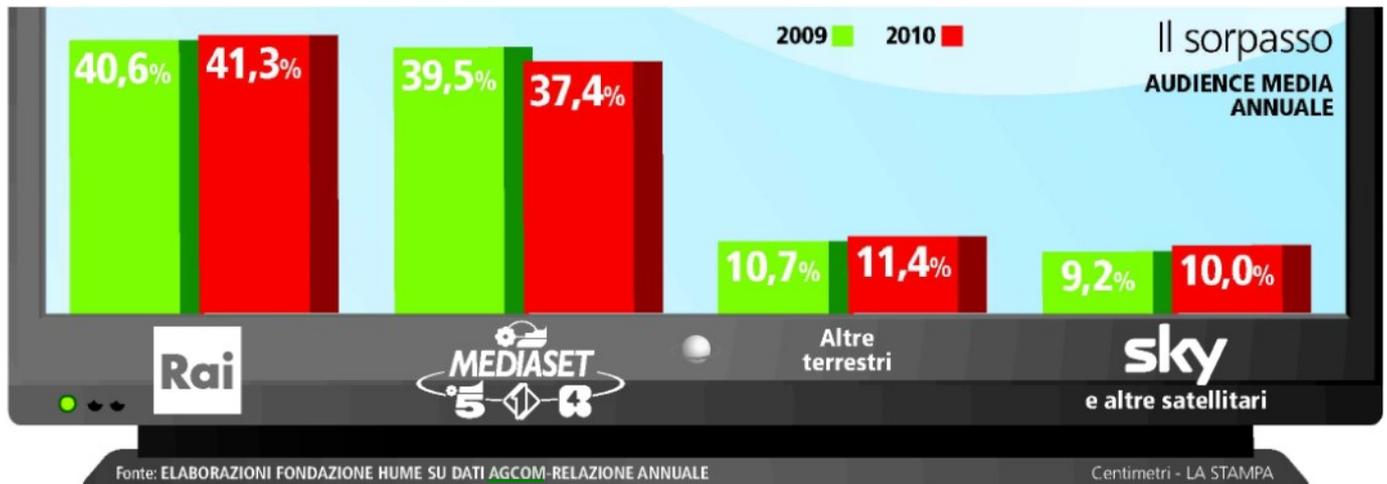
Il fautore della proposta di agganciare il canone alla bolletta elettrica, il capogruppo Udc in Vigilanza Rai, Roberto Rao, osserva: «La Tv pubblica non può continuare a pagare la disattenzione del governo e della maggioranza sul canone: ogni scusa è buona per dire di non pagarlo, magari con l'intento di favorire la concorrenza e dimenticando che compito primario di un Governo è combattere qualsiasi forma di evasione. Se l'evasione fosse realmente debellata, la Rai avrebbe risolto molti dei suoi problemi finanziari, potrebbe investire maggiori risorse nell'innovazione e nella qualità, senza contare che se tutti pagassero l'importo del canone potrebbe anche essere ridotto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Otto miliardi di torta Mediaset risupera Sky

Sorpasso rispetto al 2009. Crollo Rai, s'impenna l'evasione del canone



**I dati Agcom. Calabrò:**  
«L'azienda dovrebbe tenere di più in conto il ruolo pubblico»

**La tv di Stato perde 500 milioni di introiti, i cittadini non pagano più**

PAOLO FESTUCCIA  
ROMA

Otto miliardi di torta. Questa la fotografia del mercato televisivo messa a fuoco nella relazione annuale dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Con un dato fra tutti: Mediaset, nel 2010, torna a scavalcare Sky nei ricavi. Terza la Rai penalizzata dalla pesantissima evasione del canone (e dai limiti imposti per legge sulla raccolta pubblicitaria), che in soldoni stretti fa rimettere al servizio pubblico circa 500 milioni di euro l'anno.

A fare il punto sul mercato televisivo, ma anche sulla concorrenza nelle telecomunicazioni, ci ha pensato il presidente dell'Agcom Corrado Calabrò, che dati alla mano ha ricordato co-

me «la più cospicua fonte di finanziamento per viale Mazzini sia notevolmente compromessa dalle crescenti dimensioni dell'evasione, che si attesta intorno al 26,5 per cento».

Insomma, la «Rai - spiega Calabrò - potrebbe essere il primo operatore, se potesse contare sul canone riscosso». Ma, per ora, al di là delle ipotesi di agganciare il canone alla bolletta della luce elettrica, tutto resta nel cassetto dei progetti. Così come accade, del resto, per la legge di riforma del servizio pubblico. Riforma necessaria, spiega nella relazione annuale il presidente dell'Agcom, al fine di «creare un sistema di governance duale, separando la funzione di servizio pubblico da quella più a vocazione commerciale». Un orizzonte ancora lontano, però, «scomodo», non foss'altro perché, come sostiene Calabrò, «non piace ai partiti che albergano nell'azienda e non piace ai concorrenti che mal vedono una Rai più competitiva».

E così, se la Rai resta ferma sul mercato, gli altri com-

petitor crescono e aumentano i ricavi. Tant'è che cifre alla mano, e nonostante il consumo medio giornaliero di televisione sia in crescita (11 milioni di persone giornaliere), i ricavi per viale Mazzini si riducono, o comunque, nella migliore delle ipotesi non sono al passo con quelli dei concorrenti.

Nel 2010, infatti, il sistema televisivo italiano è lievitato del 4,5%. Con i ricavi di Mediaset che fanno un balzo in avanti dell'8,1% (rappresenta il 30,9% delle risorse complessive a quota 2 miliardi 770 milioni di euro). Anche Sky sale ma solo dell'1,8% (2 miliardi 630 milioni di euro); mentre la Tv di Stato si attestata al terzo posto con 2 miliardi 553 milioni di euro. E anche per questa ragione Calabrò insiste: «La Rai dovre-



be avere maggiore considerazione per la qualità del suo servizio. Purtroppo arrestare il declino della tv pubblica è una priorità non concepita come tale».

La relazione, naturalmente, fa il punto anche sull'editoria, sulla penetrazione dei social media (l'Italia è la prima nazione al mondo, insieme al Brasile, in particolare con Facebook) e sulla rete. «Se non interveniamo - ammonisce Calabrò - rapidamente la nostra rete mobile rischia il collasso». Tant'è, spiega, che «negli ultimi quattro anni il traffico sulla rete mobile è aumentato di 16 volte».

Quindi, il capitolo delle frequenze del digitale terrestre e il bando di gara per il «beauty contest». Calabrò ricorda le richieste dell'Europa e il ministro Romani assicura che «in settimana definirà con la Commissione tutti gli aspetti per poi procedere con l'avvio dell'iter». Un iter sofferto, sino ad ora, al punto che il presidente della Camera Gianfranco Fini auspica che «in futuro ci si ponga il problema della giusta valorizzazione delle frequenze attraverso un adeguamento economico». Il suggerimento trova sulla stessa lunghezza d'onda anche Paolo Gentiloni del Pd che subito incalza: «Lo Stato ha il dovere di valorizzare le frequenze».

**I tre network concorrenti**



**2770**  
Milioni per Mediaset

Nel 2010 Mediaset ha di nuovo sorpassato per introiti Sky. Nel 2009 per la tv del premier gli introiti erano stati di 2562 milioni. Nel 2010, 2413 milioni vengono dalla pubblicità (la grandissima parte), e 357 dalle offerte pay



**2630**  
Milioni per Sky

Nel 2009 i ricavi di Sky erano invece stati 2583 milioni. Nel 2010 la gran parte dei ricavi si conferma proveniente dalle offerte pay (2440 milioni), e 190 dalla pubblicità



**2553**  
Milioni per la Rai

Sono i ricavi 2010. Nel 2009 erano stati 2490. Dei ricavi del 2010 Rai, la maggior parte (1558 milioni) viene dal canone, solo 946 dalla pubblicità

## LA RELAZIONE DELL'AGCOM

# Mediaset sorpassa Sky e torna leader nei ricavi tv

Rai prima per audience. E il presidente **Calabrò** bacchetta i gestori tlc: «Basta indugi sulla banda larga». Sul canone: «Evasione inaccettabile»

■ Mediaset scavalca Sky Italia e (ri) diventa il primo operatore televisivo per ricavi, a quota 2 miliardi e 770,6 milioni, con un incremento dell'8,1% rispetto allo scorso anno. Sky si attesta a 2 miliardi e 630,76 milioni, con una crescita dell'1,8%, mentre la Rai - pur restando la più vista - resta anche quest'anno sul gradino più basso del podio, con 2 miliardi e 553,84 milioni di ricavi, con un aumento però superiore a quello di Sky, il 2,5%. Lo dice la relazione annuale dell'Agcom al Parlamento illustrata alla Camera dal presidente **Corrado Calabrò**.

L'incidenza di Mediaset sul totale **GOVERNO Per il ministro Romani l'asta delle frequenze è pronta: incasso previsto oltre i tre miliardi di euro**

delle risorse degli operatori televisivi ammonta al 30,9 per cento, quella di Sky è pari al 29,3 e quella della Rai al 28,4 per cento; quindi c'è Telecom Italia con l'1,8%, con ricavi pari a 160,17 milioni, ovvero un +4,9% sull'anno precedente. L'insieme degli

altri operatori sul mercato incide per il 9,6%, con ricavi complessivi di 861,09 milioni, ovvero una crescita del 7,5%. Il totale dei ricavi del settore ammonta a 8 miliardi e 976,46 milioni di euro, con un +4,5% sul dato del 2009. Tornando al podio dei ricavi degli operatori, il paradosso della Rai è che è la più vista con una media di share del 41%, seguita da Mediaset con il 38%, da Sky con il 5%, poi La7 con il 3%.

Secondo **Calabrò**, inoltre, senza «l'intollerabile livello di evasione del canone, la Rai sarebbe il primo operatore. Inoltre serve arrestare il declino dell'operatore pubblico, cosa che non è percepita come una priorità». Il presidente dell'Agcom ha poi parlato del mercato delle telecomunicazioni. Secondo **Calabrò** servono impegni concreti per la banda larga altrimenti c'è il rischio della retrocessione in serie B ed è importante procedere celermente per l'asta frequenze per evitare il rischio di intasamento della rete mobile. Ma se sulla banda larga, malgrado **Calabrò** ha invitato gli operatori a «passare dalle parole ai fatti» rispet-

tando gli impegni presi, la situazione deve ancora sbloccarsi, sul mobile l'asta frequenze sarebbe, secondo il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, pronta. Se andassero tutte vendute le frequenze porterebbero a un incasso minimo di 3,1 miliardi di euro. Nella relazione è stato anche messo l'accento sulla contrazione dei ricavi (-3,4%) della telefonia fissa, scesi da 43,8 a 42,33 miliardi di euro a cui fa da contraltare lo sviluppo di siti anche sul fronte della fatturato come Facebook prossima a una Ipo da 100 miliardi di dollari.

Dal canto suo l'ad di Telecom Franco Bernabè ha sottolineato di essere pronto a partire ma con regole precise. Secondo Telecom infatti quello appena proposto dall'Authority per la rete Ngn di nuova generazione sarebbe un regolamento troppo a favore dei concorrenti. Di parere opposto ovviamente l'ad di Vodafone Vittorio Colao che ha rivendicato il ruolo centrale della concorrenza per lo sviluppo della banda larga «in tutta Europa e l'Italia non è diversa».





**DECISO Il presidente dell'Agcom, Corrado Calabrò**

[Ansa]

# «Rai penalizzata, colpa dei partiti e dell'evasione del canone»

## La relazione

Il presidente dell'Agcom Calabrò: «Mediaset prima sul mercato la tv pubblica superata da Sky»

Un mercato ancora diviso in tre, con Mediaset che torna in testa, Sky e poi la Rai sul gradino più basso del podio, penalizzata da «un intollerabile livello di evasione del canone» e dalla mancata riforma della governance, invisa a partiti e concorrenti della tv pubblica. È la fotografia del settore tv scattata nella Relazione annuale dell'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni, presentata ieri alla Camera dal presidente Corrado Calabrò.

Nel 2010, certifica l'Agcom, il sistema tv italiano «cresce del 4,5%» e si consolida il modello a tre: Mediaset, i cui ricavi fanno un balzo in avanti dell'8,1%, rappresenta il 30,9% delle risorse complessive, Sky il 29,3%, Rai il 28,5%. Viale Mazzini, in realtà - sottolinea Calabrò, mentre nella Sala della Lupa ascoltano il presidente Paolo Garimberti e il direttore generale Lorenza Lei - «potrebbe essere il primo operatore» se potesse contare sul «canone non riscosso» (per il 2009 si stima un mancato introito da oltre 500 milioni). Ma soprattutto sulla tv pubblica pesa la mancata riforma, che il numero uno dell'Agcom invoca da tempo: Calabrò pensa a «un sistema di governance duale, separando la funzione di servizio pubblico della Rai da quella più a vocazione commerciale». Ma, accusa, si tratta di «una riforma scomoda che non piace ai partiti che albergano nell'azienda e che non piace ai concorrenti che mal vedono una Rai più competitiva». Da Calabrò arriva però anche una stoccata alla Rai, che «dovrebbe avere maggiore considerazione per la qualità del suo servizio. Purtroppo arrestare il declino della tv pubblica è una priorità non percepita come tale». Una stoccata che arriva proprio nel giorno in cui Michele Santoro, annunciando la serata per i 110 anni della Fiom a Bologna, dichiara di volersi candidare a direttore generale della Rai e si chiede perché non debbano essere gli abbonati a espri-

mere fiducia ai vertici dell'azienda.

Calabrò si sofferma anche sul digitale terrestre. Le regole dell'Agcom, rivendica Calabrò, «hanno passato il vaglio della Commissione europea», che ora sta esaminando il bando. «Solo in esito a tale esame», avverte, l'Europa «chiuderà la procedura d'infrazione contro l'Italia». Il ministero, assicura il titolare dello Sviluppo economico Paolo Romani, «in settimana definirà gli ultimi aspetti marginali con Bruxelles sul disciplinare e subito dopo la chiusura con la Commissione Ue l'intenzione è di procedere con l'avvio dell'iter, che consentirà l'ingresso di altri soggetti nel mondo delle frequenze tv». Sul tema dice la sua anche il presidente della Camera Gianfranco Fini: «In prospettiva, occorrerà porsi il problema della giusta valorizzazione pubblica delle risorse frequenziali televisive, attraverso un adeguamento economico dei canoni». Il suggerimento piace al Pd Paolo Gentiloni: «Lo Stato ha il dovere di valorizzare il bene pubblico frequenze».

Nella Relazione il presidente dell'Authority fa anche il punto sull'editoria. «Valorizzare i contenuti on line» è la ricetta anti-crisi suggerita da Calabrò, alla luce del boom della raccolta pubblicitaria sul web (che sfiora il miliardo di euro) nella quale però è Google a fare la parte del leone, con il 30-35% dei ricavi. In chiusura, dopo le polemiche legate alle sanzioni in materia di par condicio varate per le amministrative, Calabrò ci tiene a rivendicare la terzietà dell'Autorità: «Abbiamo dimostrato in modo palmare la nostra indipendenza, senza cedimenti di sorta», garantendo «anche chi oggi con supponenza afferma che l'Agcom è lottizzata dai partiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'annuncio

Santoro:  
«Troverò  
il modo  
di candidarmi  
a direttore  
generale  
dell'azienda»

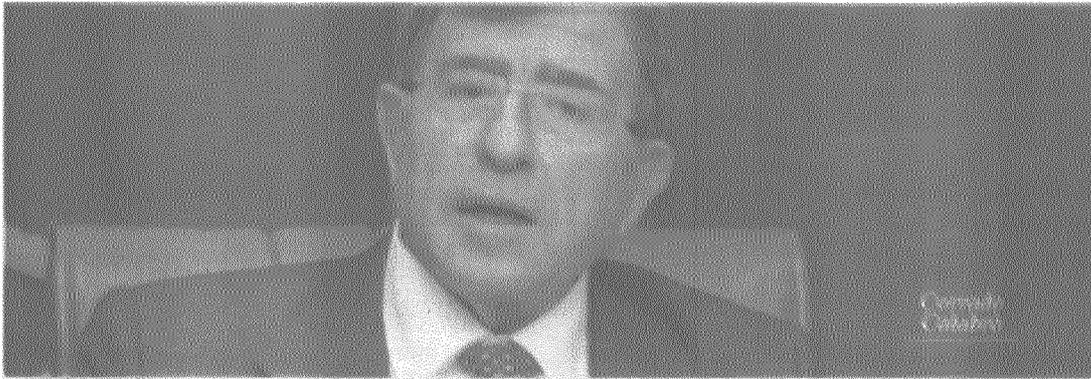


**TLC/I**  
**Agcom apre a Cdp**  
**Grandi manovre**  
**sulla rete Telecom**  
*(Bassi a pag. 9)*

**CALABRÒ** APRE ALL'INTERVENTO DELLA CDP ANCHE NELLE AREE DOVE L'EX MONOPOLISTA INVESTE

# Grandi manovre sulla rete Telecom

*Assist del garante a Romani che al tavolo con gli operatori prova a mettere alle strette la società. Telecom avrebbe un'opzione di acquisto sulla Ngn che prevede uno sconto di 500 euro per ogni cliente trasferito. Bernabè non ci sta*



**DI ANDREA BASSI**

Il fuoco covava sotto la cenere da qualche settimana. Ma a soffiarcisi sopra e farlo ardere definitivamente, ci ha pensato ieri il garante delle Comunicazioni **Corrado Calabrò** nella sua relazione annuale al Parlamento. «Il quadro regolatorio europeo per gli interventi pubblici negli investimenti per le Ngn (le reti a banda larga, ndr)», ha detto il presidente dell'Authority delle Comunicazioni. «è troppo costrittivo, come ho già più volte riguardosamente rilevato. Non si può limitare», ha aggiunto. «L'intervento pubblico alle sole aree a fallimento di mercato». Insomma, il garante è pronto ad appoggiare l'ingresso della Cdp («determinante sarà il ruolo che vorrà giocare») in Infraco, la società comune degli operatori di tlc per gli investimenti nella Ngn, della quale si sta discutendo al tavolo

Romani. Ma soprattutto, chiede che Infraco sia libera di investire non solo nelle aree cosiddette a fallimento di mercato, così come previsto dal memorandum of understanding firmato da Telecom, Vodafone, Wind e Fastweb, ma anche in quei centri dove il gruppo guidato da Franco Bernabè ha già in progetto di passare dal rame alla fibra ottica.

Ma **Calabrò** si è spinto oltre. Attualmente le norme Ue sugli aiuti di Stato vietano l'intervento pubblico dove i privati investono o hanno in progetto di investire, ma il garante ha rivelato che «può darsi che a breve si abbiano delle novità da parte della Commissione europea». Novità che, si legge tra le pieghe della sua relazione, potrebbero essere contenute in un progetto di revisione degli orientamenti sulle reti a banda larga da sottoporre a consultazione pubblica nei primi mesi del 2012.

L'uscita di **Calabrò** non è piaciuta a Bernabè. «Abbiamo notato», ha risposto il numero uno di Telecom, «che il presidente dell'Agcom auspica una modifica delle norme europee che, fin quando sono queste, per noi rappresentano il punto di riferimento». Ma la sensazione è che sul tema della rete e del suo eventuale scorporo, Telecom sia finita di nuovo nel mirino. Dopo aver sonnecchiato per mesi, il tavolo Romani è tornato prepotentemente alla ribalta. Martedì 21 giugno è prevista una nuova convocazione al ministero dello Sviluppo con all'ordine del giorno la presentazione del progetto definitivo da parte del responsabile ministeriale del tavolo, Roberto Sambuco. Il documento è tenuto riservatissimo, e ancora non sarebbe stato inviato nemmeno alle società coinvolte.



Secondo indiscrezioni la Cdp sarebbe fortemente intenzionata a partecipare al progetto, ma a una condizione: che l'investimento sia remunerativo. Il punto è che per esserlo deve necessariamente riguardare non solo le aree a fallimento di mercato, quelle dove i consumatori non sono disposti a pagare per la banda larga, ma soprattutto quelle dove ci sono i clienti più ricchi. Così nel progetto Sambuco sarebbero indicate ben 450 città nelle quali Infracò dovrebbe posare cavi in fibra, per un investimento superiore agli 8 miliardi. Non solo. Per rendere remunerativo l'investimento, nei centri dove opera Infracò il progetto prevede di disattivare subito il cavo in rame e trasferire i clienti sulla nuova rete. Un'operazione che presenta due problemi: il primo è che lo switch off ha dei costi per le famiglie (l'abbonamento in banda larga costerebbe comunque più di quello in rame), e poi bisognerebbe indennizzare Telecom per lo spegnimento della rete in rame. La proposta sarebbe quella di riconoscere circa 500 euro per ogni cliente trasferito, ma questi soldi Bernabé non li otterrebbe subito. Telecom, infatti, avrebbe un'opzione call a 13-15 anni per poter rientrare in possesso della rete ormai trasformata in fibra. I 500 euro a cliente verrebbero riconosciuti come uno sconto sull'opzione. Ma questo progetto, per Telecom, è discutibile solo nelle aree a fallimento di mercato, negli altri centri la contrarietà è assoluta. Fino al punto di far saltare il tavolo Romani. Differenze di vedute sulla Ngn tra Calabrò e Bernabé, ci sono state anche sulle regole, tanto che Telecom ha inviato una lettera al Commissario Ue Neelie Kroes per contestare duramente la proposta sottoposta a consultazione dal garante con un beatstream (un accesso virtuale) molto spinto a favore dei concorrenti. (riproduzione riservata)

#### Parla Calabrò

L'investimento nella Ngn è una grande opportunità per Cassa depositi e prestiti



## TLC/2

# Gara frequenze, a settembre sarà maxi rata

(Sommella a pag. 9)

LA UE METTE FRETTA AL GOVERNO. SUBITO IL BANDO TLC. ATTESI IN TUTTO 3 MLD

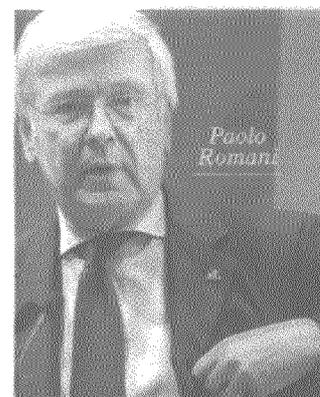
## Gara frequenze, a settembre maxi-rata

DI ROBERTO SOMMELLA

**N**iente indennizzo per le tv locali che libereranno le frequenze occupate dopo il giugno del 2012 e prima maxi rata da oltre un miliardo di euro da pagare entro settembre di quest'anno. Sono le due mosse a sorpresa del governo al fine di accelerare l'asta dei Mega Hertz tlc che dovrà far incassare allo Stato oltre 3 miliardi di euro (secondo le stime più recenti del ministro dello Sviluppo, Paolo Romani) con il contributo decisivo delle società di telecomunicazioni, Telecom Italia in primis, che proprio di quelle frequenze hanno un effettivo bisogno per i tablet e gli smartphone. La mossa, ideata dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti e non ancora formalizzata, è stata illustrata ieri al comitato dei ministri che si occupa del bando, ed è considerata decisiva per convincere i network regionali a scendere a patti con il governo, che ha promesso ai piccoli tycoon dell'etere un rientro di 240 milioni di euro. Come importante è anche la scelta dell'esecutivo di dilazionare nel tempo il pagamento da parte delle società telefoniche, che però dovrebbero mettere sul piatto, a gara avvenuta e quindi entro il 30 settembre 2011, quasi il 50% dell'importo totale e quindi oltre un miliardo e mezzo di euro, versando poi il resto a rate quando avranno la disponibilità effettiva delle frequenze. Perché questa improvvisa accelerazione? Secondo le indiscrezioni raccolte da *MF-Milano Finanza*, la scelta del governo di incassare prima del tempo parte degli introiti della gara per le frequenze è dovuta a necessità di finanza pubblica, legate alle ristrettezze chieste dalla stessa Unione europea in questo periodo di crisi del debito sovrano. La conferma della fretta è arrivata proprio da Romani. «Se si vendono tutti i

blocchi a base d'asta, l'incasso minimo ricavato sarà pari a 3,1 miliardi di euro», ha annunciato il ministro, al termine del comitato riunito appunto per approvare l'assegnazione delle frequenze radiotelevisive a 800, 1800, 200 e 2600 Mhz che dovrebbero essere liberate dalle tv locali con il passaggio al digitale. Si tratta quindi di una gara «importantissima, che rende disponibili dal primo gennaio del 2013 le frequenze Lte». Sui tempi, il ministro ha sottolineato che «il 25 giugno ci sarà la pubblicazione del bando ed entro un mese andranno consegnate le domande di partecipazione». L'esito delle domande sarà poi reso noto entro il prossimo 29 luglio, mentre il 29 agosto andranno fatte le offerte economiche e il giorno dopo ci sarà l'apertura delle buste. Dopo, secondo il timing strettissimo stabilito dal ministero di Via Veneto, entro agosto si effettuerà la vera e propria gara e a settembre verranno effettuati i versamenti (il miliardo e mezzo di cui sopra).

Insomma il governo ora ha fretta e farebbe bene a velocizzare le procedure, come ricordato anche dal presidente dell'Autorità delle comunicazioni, Corrado Calabrò. È previsto infatti un «incremento esponenziale» del traffico sulle reti e «senza maggiore disponibilità di frequenze, l'intasamento del traffico sarà inevitabile». Per il numero uno dell'Agcom la gara è quindi «più che mai necessaria, più che mai indifferibile» e il fattore tempo è «importante» perché «qualsiasi ritardo comporterebbe, ovviamente, la dilazione dell'incasso». (riproduzione riservata)



→ **L'affondo** del presidente dell'autorità **Calabrò**: né i partiti, né la concorrenza vogliono la riforma

**Il mercato** Cresce solo Mediaset, la tv di Stato terza, dopo Sky

# L'Agcom: la Rai è alla deriva, nessuno vuole salvarla

«La priorità di arrestare il declino della Rai non è percepita come tale...» Un vero e proprio «j'accuse» quello di **Calabrò** nella relazione alla Camera: dall'evasione (un buco di oltre 500 milioni) alla battaglia perduta per la qualità.

**ROBERTO BRUNELLI**

ROMA

La Rai è una nave alla deriva, ma a nessuno interessa salvarla. Non la politica, che sulla tv di Stato vuole mantenere il controllo, men che mai la concorrenza, che anzi continua a succhiarle il sangue, soprattutto in termini di ricavi pubblicitari. La qualità? Da tempo la Rai ha smarrito la via, più o meno consapevolmente, più o meno colpevolmente. Non lo diciamo noi. Lo dice, sia pure non esattamente in questi termini, il presidente dell'Agcom **Corrado Calabrò**, nella sua relazione annuale alla Camera. Per la precisione, il Garante per le comunicazioni infila il suo affondo ad alcune note a piè di pagina: per salvare la tv di Stato, afferma, ci vuole una riforma seria, «ma è una riforma scomoda che non piace ai partiti che albergano nell'azienda e che non piace ai concorrenti che mal vedono una Rai più competitiva». Competitiva? È qui uno dei punti più dolenti: «Il sistema televisivo italiano cresce del 4,5% in termini di risorse. Mediaset ne rappresenta il 30,9%, Sky il 29,3%, Rai il 28,5%». Un, due, tre: prima il Biscione, la tv di Stato terza. Nel dettaglio, Mediaset cresce nei ricavi dell'8,1% e nel 2010 è a quota 2.770,60 milioni di euro, Sky registra un +1,8% e raggiunge i 2.630,76 milioni, la Rai ottiene un +2,5% e raccoglie 2.553,84 milioni. Segue a netta distanza Telecom Italia (ossia La7) fermandosi all'1,8%.

Nella sala della Lupa a Montecitorio ci sono sia il presidente della Rai Paolo Garimberti che la direttrice generale Lorenza Lei. Ascoltano con attenzione quando **Calabrò** dice: «La Rai dovrebbe avere maggiore considerazione per la qualità del suo servizio.

Purtroppo arrestare il declino della tv pubblica è una priorità non percepita come tale». Lui un'idea di riforma ce l'avrebbe: «Una governance *duale*, separando la funzione di servizio pubblico da quella più a vocazione commerciale». C'è solo qualche piccolo problema: **Viale Mazzini**, sostiene il capo dell'Agcom, «potrebbe essere il primo operatore, se potesse contare sul canone non riscosso». E qui siamo alla voragine. Cita la Corte dei conti, secondo cui l'evasione del canone è stimata intorno al 26,5% (a fine 2009), per un mancato introito per l'azienda che supera addirittura i 500 milioni. Un buco apocalittico, a cui va aggiunto un indebitamento di 320 milioni e perdite per 180. Il Titanic, appunto.

Ovviamente il capo dell'Autorità parlato anche dell'espansione verticale dei social network e delle prospettive dell'editoria, ma sono i passaggi sulla Rai a far discutere dentro e fuori **Viale Mazzini**, ancora in piena passione dopo il varo dei palinsesti e con le trattative in corso per i contratti di **Floris**, **Fazio**, **Gabanelli** e **Dandini**. Plaudono **Roberto Rao** dell'Udc e **Pancho Pardi** dell'Idv, ma **Matteo Orfini**, responsabile cultura e informazione del Pd, nel ricordare che c'è da mesi la proposta del Partito democratico per una riforma del servizio pubblico, sottolinea come «non tutti i partiti siano contrari alla riforma, ma lo è una maggioranza di governo che con protervia non solo pratica l'occupazione dell'azienda, ma addirittura la rivendica». E **Fabrizio Morri**, anche lui Pd, sottolinea come «quanto detto da **Calabrò** sul canone potrebbe non portare agli effetti sperati se, accanto alla giusta lotta contro l'evasione, non se ne affianca un'altra a favore di una tv di qualità e pluralista». In effetti: è veramente difficile trovare viaggiatori entusiasti per una nave alla deriva. ♦

**Orfini, Pd**

«La nostra proposta di riforma è pronta da un anno...»





Il presidente dell'Autorità per garanzie nelle comunicazioni [Corrado Calabro](#)

Il quadro del settore dei media italiani nella relazione al Parlamento dell'Autorità Garante della Comunicazione

# Mediaset torna regina dei profitti

Ricavi del Biscione a 2,77 miliardi (+8,1%). Sky tv si ferma a 2,63 miliardi

## Cellulari

In 12 milioni  
usano internet  
sul telefonino

## Facebook

Gli italiani restano  
in media 9 ore  
sul social network

### Valerio Maccari

■ Mediaset controsorpassa Sky. E riconquista la cima della classifica dei ricavi nel settore televisivo, lasciando alla pay-tv e alla televisione pubblica, rispettivamente, secondo e terzo posto sul podio. È quanto emerge dalla consueta relazione annuale dell'Agcom al Parlamento, presentata ieri a Montecitorio dal presidente **Corrado Calabrò**.

La relazione parte proprio dalle tv, delineando un'industria che non solo tiene, ma cresce: il totale dei ricavi del settore ammonta a 8 miliardi e 976 milioni di euro, con un aumento del 4,5% sull'anno precedente. A fare la parte del leone il gruppo Mediaset, con un aumento dell'8,1%, toccando i 2 miliardi e 770 milioni di ricavi.

Più modesta la crescita di Sky (+1,8%), a 2 miliardi e 630 milioni. La Rai, invece cresce del 2,5% e rimane la televisione più vista in assoluto, ma non supera i 2 miliardi e 553 milioni di ricavi.

Mediaset è anche prima per raccolta pubblicitaria: attira il 56% delle risorse, dice **Calabrò**, «con il 38% degli ascolti; Sky meno del 5% e la Rai, che ha il 41% della platea televisiva, controlla solo il 24% della pubblicità, a causa del suo stringente limite di legge».

Eppure la televisione di Stato, sottolinea, sarebbe in cima alla classifica se non fosse «per l'intollerabile evasione del canone», arrivata alla cifra monstre di 500 milioni di euro. E, lascia intendere, per ragioni di qualità. «La Rai deve avere maggiore considerazione della qualità del suo servizio», commenta, «ma l'arresto del declino della tv pubblica è una priorità non percepita come tale».

Secondo la relazione, la televisione rimane comunque il mezzo di informazione più amato dagli italiani, con l'89,1% delle preferenze. Rimane al palo invece, e drammaticamente, internet: «l'Italia ha due primati negativi», spiega il presidente di **Agcom**. È agli ultimi posti in Europa per l'accesso a Internet, e ai primi posti al livello mondiale per pirateria». Due dati in qualche modo legati fra loro.

«Nei Paesi dove la banda larga è più sviluppata», si lancia il presidente **Calabrò**, si assiste al decremento della pirateria on line».

Ma la crescita della rete per ora è un miraggio: solo il 50% delle case ha la banda larga, contro il 61% di media europea. «Siamo sull'orlo della retrocessione in serie B», ammonisce.

A non affermarsi è soprattutto la rete fissa: il mobile, trainato dal successo degli

smartphone, fa boom.

Gli italiani che navigano da cellulare sono 12 milioni, con un incremento del traffico dati dell'82% rispetto al 2009. In totale il settore vale 1,1 miliardi di euro, +7% rispetto al 2009. Ma pesa il rischio di saturazione delle reti. «Per questo è ormai indifferibile la gara per l'assegnazione di ulteriori frequenze mobili prevista dalla legge di stabilità 2011», spiega **Calabrò**. Altrimenti si rischia l'intasamento».

A catalizzare il consumo di internet è Facebook, davanti a cui l'utente medio passa 9 ore e mezza al giorno: «l'Italia è la prima nazione al mondo, insieme al Brasile, per penetrazione dei social media, con l'86. Segue la Spagna con il 79%».

Va bene anche l'editoria elettronica, che vede salire i ricavi del 12,7%, raggiungendo i 774 milioni di euro. Prosegue però la debolezza dell'editoria tradizionale, secondo veicolo di informazione preferito dagli italiani: nel 2010 i ricavi sono scesi del 4,5% a 6,9 miliardi e il settore registra anche la riduzione del 6,3% delle copie vendute. Unica nota positiva la raccolta pubblicitaria: che rimane quasi invariata, con una minicrescita dell'0,1%.





**Agcom**  
Il presidente  
Corrado  
Calabrò

# Calabrò: «Ricavi tv? Mediaset supera Sky»

**RELAZIONE AGCOM.** Secondo il garante per le comunicazioni il fatturato del Biscione supera quello del colosso satellitare di Murdoch. La società pubblica ultima dei big. Poi denuncia: «La rete tlc è da serie B».

**DI EDOARDO PETTI**

■ Una nuova governance “duale” della Rai in grado di separare «la funzione di servizio pubblico» da «quella commerciale». La propone il presidente dell’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, **Corrado Calabrò**, presentando alla Camera la Relazione annuale dell’organismo di regolazione delle tlc. Ma una simile riforma, evidenzia **Calabrò**, «è una scelta scomoda, non gradita dai partiti che albergano nell’azienda pubblica, dai concorrenti che vedono male una Rai più competitiva».

L’analisi del presidente dell’**Agcom**, un atto di accusa contro il duopolio dominante nella comunicazione italiana, parte da una constatazione: «Se è vero che i social network stanno assumendo una crescente importanza nella vita pubblica e nelle decisioni elettorali, nel nostro paese il veicolo prevalente di informazione è ancora la tv». «Complessivamente la realtà italiana registra un aumento del 4,5 per cento nei ricavi, distribuiti equamente fra i tre colossi Mediaset, Rai e Sky. Ma differenze rilevanti emergono nella raccolta pubblicitaria: dove il Biscione ottiene il 56 per cento dei guadagni con il 38 per cento degli ascolti, Viale Mazzini raggiunge il 24 per cento nella trasmissione di spot con il 41 per cento dei contatti, e le reti di Rupert Murdoch si attestano al 5 per cento dei profitti. Ma è soprattutto sullo stato di salute del servizio pubblico che si concentra l’attenzione di **Calabrò**.

Il quale denuncia «l’intollerabile livello di evasione nel pagamento del canone Rai, che necessita di criteri di maggiore trasparenza nella sua governance, a partire da una gestione contabile separata». Altro fattore di arretratezza dell’assetto televisivo italiano, ricorda **Calabrò**, è «la tenuta del tradizionale modello generalista dei 6 canali principali, forti del 73 per cento di share». Gli innesti di professionalità realizzati nell’ultimo anno non hanno invece consentito a La7 di raggiungere la soglia del 4 per cento, mentre i canali tematici di Rai e Mediaset ottengono il 5,4 per cento. Quasi la stessa cifra su cui si attesta l’offerta globale di Sky.

Protagonista di una profonda innovazione e crescita è l’informazione on line: la fioritura di nuove testate telematiche ha portato gli investimenti pubblicitari a 1 miliardi di euro. «Un fenomeno che ha aumentato la libertà di informarsi, e allo stesso tempo la difficoltà di individuare le notizie e garantire il diritto d’autore», osserva **Calabrò**. Il quale sottolinea come i costi nei servizi di informazione e comunicazione siano notevolmente diminuiti dal 1997. La realtà più dinamica è senza dubbio la telefonia mobile, a differenza di quella fissa, che registra una continua riduzione di utenti. Ma permangono ritardi e fragilità in quella che il presidente dell’**Agcom** definisce «l’alfabetizzazione informatica di imprese e cittadini». Per realizzare

la quale «serve un’agenda digitale da parte del governo, allo scopo di creare grandi infrastrutture: la Cassa depositi e prestiti può svolgere un ruolo importante in tal senso».

L’intervento di **Calabrò**, che nega la natura lottizzata dell’**Agcom** e invoca una legge sulle tlc capace di assicurarne l’indipendenza e la capacità regolatoria e sanzionatoria, suscita reazioni positive nel governo, nella politica e nelle aziende dell’informazione. Il responsabile per lo Sviluppo economico, Paolo Romani, esprime apprezzamento per la distinzione da parte di **Calabrò** fra «funzione di regolazione e quella di stimolo e coordinamento, che appartiene alla politica». Romani ricorda poi come l’esecutivo «rispetterà il termine del 30 settembre per l’asta delle frequenze nel digitale, che consentirà l’ingresso di altri soggetti nelle tv». Il presidente di Telecom, Franco Bernabè pone invece l’accento sul tema «dell’inadeguatezza della cultura digitale in Italia e sulla necessità che venga fatto ogni sforzo per farla crescere». Bernabè, che esclude il rischio di un “collasso” per le reti di telefonia mobile per l’intasamento del traffico a causa della crescita delle connessioni con gli smartphone o le chiavette, denuncia poi la presenza di «una volontà di iperregolamentazione del settore della rete fissa, che impedisce gli investimenti sulle reti di nuova generazione».



## AGCOM: I PUNTI DELLA RELAZIONE



**RIFORMA DELLA RAI.** La riforma della Rai è scomoda e non piace ai partiti che albergano nell'azienda e non piace ai concorrenti che mal vedono una Rai più competitiva



**BANDA LARGA.** L'Italia è un Paese a due velocità nella rete: da un lato il primato nell'uso delle reti mobili via telefonino o chiavetta e dall'altro quello di una scarsa penetrazione delle abitazioni connesse in banda larga sia mobile che fissa. La percentuale di case connesse è inferiore al 50%

### SETTORE TELEVISIVO

#### RISORSE

Quote sulle risorse complessive del sistema televisivo

Mediaset	30,9%
Sky	29,3%
Rai	28,5%

#### RICAVI

In milioni di euro nel 2010, variazioni rispetto al 2009

Mediaset	2.770,60	+8,1%
Sky	2.630,76	+1,8%
Rai	2.553,84	+2,5%

### RACCOLTA PUBBLICITARIA

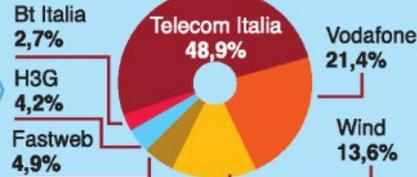
Mediaset raccoglie il 56% delle risorse pubblicitarie, pur avendo solo il 38% di ascolti. La Rai, invece, che ha il 41% degli ascolti, deve fermarsi al 24% della pubblicità



**INVESTIMENTI.** La rivoluzione digitale, la crescita esponenziale del traffico sulla rete impongono all'Italia di sviluppare infrastrutture idonee altrimenti la rete fissa ma pure quella mobile rischiano di trovarsi in un vicolo cieco

### TELEFONIA

Quota di mercato dei principali operatori italiani, con riferimento al complesso dei servizi di rete fissa e mobile



Fonte: AGCOM

P&G Infograph

• Per l'Agcom l'intervento pubblico è indispensabile per la rete di nuova generazione. Telecom perplessa. Concorrenti favorevoli

## Quella voglia di stato che dopo l'acqua pervade il settore delle tlc

Roma. La voglia di stato pervade anche il settore delle telecomunicazioni, dopo l'esito del referendum che ha abrogato la liberalizzazione dei servizi pubblici locali come il servizio idrico. O meglio, la presenza pubblica è ritenuta indispensabile per realizzare gli investimenti necessari per la Ngn (Next generation networking), la rete di nuova generazione utile per la banda ultra larga. Così si è espresso ieri **Corrado Calabrò**, presidente dell'Agcom (Autorità per le garanzie nelle comunicazioni), partendo da una premessa: l'Italia è "sull'orlo della retrocessione in serie B" per la diffusione della banda larga, infatti la percentuale di abitazioni connesse sia nel fisso che nel mobile è inferiore al 50 per cento a fronte di una media europea del 61 per cento, ha aggiunto Calabrò nella relazione annuale dell'authority. Per questo, secondo il presidente dell'Agcom, l'intervento dello stato negli investimenti per le reti di nuova generazione "non può essere limitato alle sole aree a fallimento di mercato". "Determinante sarà il ruolo che vorrà giocare la Cassa depositi e prestiti", ha aggiunto Calabrò, rievocando anche la funzione del vecchio Iri, "che ha svolto un ruolo fondamentale nella trasformazione dell'Italia da paese agricolo in paese industrializzato". La Cassa, controllata al 70 per cento dal ministero dell'Economia, "potrà dare un contributo importante nel fare dell'Italia un paese informatizzato".

Oltre l'enfasi per la funzione dello stato, Calabrò ha usato parole che gli osservatori hanno interpretato come una indiretta reprimenda alle cautele negli investimenti della principale società del settore, ovvero Telecom Italia. "Gli operatori di tlc stanno in surplace, come i ciclisti nelle gare su pista. Ma senza reti non c'è traffico. Ci pensate se al momento di costruire le strade ferrate ci si fosse chiesti in quanti mesi si sarebbe avuto il rientro dell'investimento?". Plausi, invece, per il governo che "al tavolo Romani sta cercando con tenace impegno di convincere i maggiori operatori di tlc a investire insieme".

La metafora di Calabrò sui ciclisti in surplace non è stata apprezzata dal presidente di Telecom, Franco Bernabè: sulle reti di nuova generazione "siamo come ciclisti pronti a partire, che guardano avanti, ma trattenuti per il sellino". Bernabè ha ribadito che Telecom "sull'ultrabanda ha i propri piani, ma c'è un eccesso di regolazione che le impedisce di partire". Per quanto riguarda in particolare il tavolo Romani, Bernabè ha spiegato che Telecom "ha dato e dà la propria disponibilità alle condizioni previste all'inizio, e cioè di condividere le infrastrutture passive in modo neutrale, nel rispetto dell'architettura di rete e rispettando il principio della sussidiarietà". Sussidiarietà, ecco la parola chiave per Bernabè: il presidente di Telecom Italia infatti contesta che il tavolo Romani abbia abbandonato il ruolo sussidiario dello stato nella rete in fibra ottica - intervenendo dove i privati non ritengono profittevole investire - per una funzione del pubblico attraverso la Cassa depositi e prestiti (Cdp) che sarebbe sostitutiva di quella privata. Una lettura non condivisa dal ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, che nei giorni scorsi al Corriere della Sera, ha sottolineato: "Bisognava fare qualcosa. E l'unico modo era di dare al paese l'infrastruttura attraverso strumenti come la Cassa depositi e prestiti e dei conferimenti diretti. Favorendo così dei lavori di scavo di cui tutti possono usufruire".

Una posizione condivisa dai concorrenti di Telecom, a partire da Vodafone e Fastweb, che hanno apprezzato le valutazioni di Calabrò. Gli operatori alternativi, infatti, ritengono che l'impostazione di Bernabè sia soltanto strumentale e dilatoria, affinché la sua rete in rame le consenta di continuare ad avere margini alti, essendo disinteressata a una rete in fibra ottica da realizzare con le altre società e con la partecipazione della Cdp. La nuova rete in fibra ottica, infatti, sarebbe costruita e gestita da una società separata rispetto ai principali competitori seppure partecipata e gestita dagli stessi in maniera paritaria.



♦ **FB: ITALIA AL PRIMO POSTO  
PER PENETRAZIONE DEI SOCIAL MEDIA**

L'utilizzo di Internet in Italia è ancora "molto al di sotto rispetto alle altre economie", ma presenta una decisa e costante crescita". È quanto emerge dalla Relazione annuale al Parlamento [dell'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni](#). In particolare Facebook, "che è il social network più diffuso", negli ultimi due anni "si è affermato in modo straordinario, in linea con quanto accaduto a livello mondiale, ma con peculiarità italiane. Non solo, infatti, ha visto quasi raddoppiare i propri utenti unici (da 11 a 20 milioni) – si legge nella Relazione – ma è aumentato anche il tempo medio per utente, che, oggi, con quasi 9 ore e mezza, non ha eguali tra gli altri siti". "In definitiva, Facebook in due anni è diventato il secondo sito più visitato, con una penetrazione pari al 78 per cento degli utenti attivi. Con questi dati l'Italia è la prima nazione al mondo, insieme al Brasile, per penetrazione dei social media (86 per cento secondo i dati Nielsen), seguita poi dalla Spagna con il 79 per cento".



**Relazione a Montecitorio**

# Spot: Mediaset padrona, Agcom acconsente

## Calabrò annuncia il dominio del Biscione, ma ha votato contro la norma per disciplinare la pubblicità

Nemmeno l'allibratore più audace avrebbe quotato il dominio di Mediaset nel settore televisivo. Previsione troppo facile. Eppure **Corrado Calabrò** ha usato parole solenni e crude per annunciare il sorpasso del Biscione su Sky nella classifica dei ricavi. Un cambio al vertice che merita l'attenzione del presidente dell'Autorità garante nelle comunicazioni durante la tradizionale relazione a Montecitorio accanto al presidente Gianfranco Fini. Mediaset scavalca Sky Italia: ora è il primo operatore televisivo con entrate per 2 miliardi e 770 milioni di euro (più 8,1 per cento) contro i 2 miliardi e 630,76 milioni di euro (più 1,8%) del gruppo di Rupert Murdoch. Al terzo posto c'è la Rai con 2 miliardi e 553 milioni di euro (più 2,5%), molto più indietro in risalita c'è Telecom Italia Media (La7) con 160 milioni di euro. **I GUADAGNI** di Sky seguono l'andamento di eventi a pagamento e abbonamenti annuali o semestrali (2 miliardi e

440 miliardi di euro), la Rai ha il vantaggio del canone (1 miliardo e 558 milioni di euro), nonostante l'evasione quantificata in 500 milioni di euro l'anno, e dunque la bilancia pende a favore di Mediaset per lo strapotere pubblicitario che va ben oltre i risultati di ascolto. Anzi, crea un paradosso: la Rai ha una media share del 41% e incassa soltanto il 24% del capitale pubblicitario in circolazione, il Biscione con il 36% di share attrae il 56% ovvero 2 miliardi e 413 milioni. Dov'è la differenza? Sta nei 500 milioni di euro che la Rai perde con il canone (e così **Calabrò** consiglia una riforma della Rai dividendo i programmi pagati dal mercato da quelli sostenuti con gli abbonamenti). Ogni anno per la stessa corsa sul mercato, il servizio pubblico parte 500 chilometri dietro rispetto Mediaset di Silvio Berlusconi. Nel bilancio di Sky la pubblicità conta solo per il 5% (190 milioni di euro), mentre il 3% di share di La7 vale 154 milioni di euro. Com'è possibile che Mediaset sia padrone con

la pubblicità e Rai vinca la gara di ascolti? La scusa convenzionale è che Viale Mazzini ha un limite perché servizio pubblico. La spiegazione più realistica, e che **Calabrò** dovrebbe conoscere bene, è che **l'Agcom** non s'è mai mossa per scovare, figuriamoci se per sanzionare, le aziende in posizione dominanti nel settore televisivo: un microcosmo di lusso nell'universo del Sistema integrato di comunicazione, il Sic inventato con la legge che porta il nome di Maurizio Gasparri. L'Autorità poteva intervenire sulla concentrazione delle risorse prevedendo nel Sic anche la pubblicità, ma a maggioranza - con il voto decisivo del presidente - non l'ha fatto. Come se la raccolta pubblicitaria non sia necessaria per tutelare il tanto sventolato pluralismo. Anche l'indagine di mercato è frenata da clausole e paletti che nascondono gli eccessi di Mediaset. Quando **Calabrò** andrà a fondo, forse, sarà troppo tardi per i concorrenti del Biscione.

Car. Tec.

Il presidente dell'Agcom, Corrado Calabrò, ieri durante la sua relazione a Montecitorio (Foto Ansa)



# «Banda larga in grave ritardo Così l'Italia rischia la serie B»

Dura relazione annuale di **Calabrò**, presidente **Agcom**



**IN CAMPO**  
**Corrado Calabrò.**  
Nel tondo,  
**Paolo Romani**  
(LaPresse; Ansa)



## RISCHIO INGORGIO

Senza una maggiore disponibilità di frequenze l'intasamento del traffico nella telefonia mobile sarà inevitabile

## LA DENUNCIA DELL'AUTORITÀ

### Telecom

In affanno nello sviluppo delle Tlc, è scesa sotto il 50% nel business globale, con un calo del 3,5% a 42,3 miliardi

### Canone Rai

«Il livello di evasione è intollerabile» per **Calabrò**: la quota di mancata riscossione vale oltre 500 milioni

### Editoria

La Relazione fa il punto sull'editoria e indica nella valorizzazione dei contenuti on line la ricetta anticrisi

### IL MINISTRO ROMANI

«Venderemo le frequenze entro il 2013 e lo Stato incasserà 3,1 miliardi»

**E' Facebookmania in Italia: esplodono social network e Internet con 20 milioni di collegamenti sul mobile. Ma resta la Tv l'icona degli italiani secondo Corrado Calabrò presidente Agcom**

**Massimo Degli Esposti**  
■ MILANO

**NE HA** per tutti il presidente dell'Autorità per le comunicazioni **Corrado Calabrò**. Nella Relazione al Parlamento attacca la Rai per la qualità del servizio e la retrocessione al terzo posto dopo Mediaset e Sky; attacca la politica per i ritardi nella gara sulle frequenze Tv digitali, per la mancata riforma della governance Rai, per l'evasione del canone e per la mancata tutela contro la pirate-

ria digitale. Infine mette all'indice Telecom che scende sotto il 50% nel business globale delle Tlc flettendo del 3,5% a 42,3 miliardi. Il ritornello è lo stesso: siamo un Paese in grave ritardo e «rischiamo la serie B». Un Paese dove la Tv continua a far la parte del leone ma senza sufficiente pluralismo, dove crescono Internet e gli altri network ma lo sviluppo delle Tlc mobili va a scapito del «fisso», che non ha banda larga e manca di terminale domestici. Ritarda l'asta per l'assegnazione delle frequenze liberate con il passaggio al digitale e «si rischia l'ingolfamento», denuncia **Calabrò**.

**REPLICA** il ministro dello Sviluppo, Paolo Romani: «L'incasso per lo Stato dalla vendita di tutte le frequenze radiotelevisive liberate dalle tv locali sarà di 3,1 miliardi al prezzo di base d'asta. Secondo la tempistica prevista le frequenze dovranno essere liberate e rese disponibili agli operatori per il primo gennaio 2013». Le

nuove frequenze servono per rendere disponibili i servizi mobili a banda larga di terza generazione con la tecnologia Lte. E «uno dei pilastri dell'agenda digitale del governo — aggiunge —. Il totale dei Mhz ceduti ammontano a 255 in 16 lotti, la più grande capacità di spettro mai messa a gara».

Quanto alla Tv l'analisi di **Calabrò** è impietosa: il mercato è diviso in tre, con Mediaset che torna in testa, Sky e poi la Rai sul gradino più basso del podio, penalizzata da «un intollerabile livello di evasione del canone» e dalla mancata riforma della governance, «invisata a partiti e concorrenti della tv pubblica». Nel 2010, certifica **l'Agcom**, il sistema tv italiano cresce del 4,5%. Mediaset, i cui ricavi fanno un balzo dell'8,1%, rappresenta il 30,9% delle risorse, Sky il 29,3%, Rai il 28,5. Viale Mazzini «potrebbe essere il primo operatore» se potesse contare sul canone non riscosso, che vale oltre 500 milioni.

**DA CALABRÒ** arriva però anche una stoccata alla Rai, che «dovrebbe avere maggiore considerazione per la qualità». «In un secolo in cui l'informazione è potere — nota — è centrale il 'beauty contest' delle frequenze del digitale terrestre» per consentire «l'ingresso di altri soggetti».

La Relazione fa anche il punto sull'editoria: valorizzare i contenuti on line è la ricetta anti-crisi, alla luce del boom della raccolta pubblicitaria sul web (che sfiora il miliardo di euro), mentre resta stabile per i giornali e cala del 4,5% nel totale. «Tuttavia è ancora la Tv il veicolo di gran lunga prevalente per l'informazione: oltre il 70%; poi vengono i quotidiani col 61%; Internet è per ora sol all'11,3%»

**SEVERA RELAZIONE AL PARLAMENTO DI CALABRÒ**

# L'Agcom: in Rai più qualità Banda larga, Italia da serie B

● Il garante per le comunicazioni caldeggia l'apertura delle gare per le frequenze di telefonia e tv



● Il ministro Romani assicura; i bandi partono. Intanto a viale Mazzini risale la tensione sulle nomine

SANTAMARIA A PAGINA **11**

## «Tv di qualità? Alla politica non interessa»

*Il presidente dell'Agcom Calabrò accusa i partiti che «albergano nella Rai»  
Allarme sulla diffusione della banda larga: «Siamo sull'orlo della serie B»*

### DAVANTI ALLO SCHERMO

Nel 2010 Mediaset ha aumentato i ricavi dell'8,1% e rappresenta il 30,9%

delle risorse disponibili. Al secondo posto Sky con il 29,3% e al terzo la Rai col 28,5%

DA ROMA **GIANNI SANTAMARIA**

**U**n'Italia che sulla rete viaggia due velocità. Se, infatti, l'uso di internet è in costante crescita e nelle ore passate su Facebook siamo secondi nel mondo solo al Brasile (e vantiamo il maggior numero di apparecchi idonei a ricevere in mobilità), se si guarda la diffusione della banda larga siamo «sull'orlo della retrocessione in serie B». Poi, per quanto riguarda la televisione, ancora il mezzo preferito per informarsi (per il 90%), non riesce a uscire di scena il modello generalista dei soliti player. Per questo urge aprire a nuovi attori con l'assegnazione di frequenze.

È quanto emerge dalla relazione annuale al Parlamento che il presidente dell'Autorità Garante per le comunicazioni **Corrado Calabrò** ha presentato ieri a Montecitorio. In un momento assai delicato per le sorti di tutto il comparto. Ma soprattutto per la Rai, attraversata da turbolenze politiche e di gestione e i cui vertici, dal nuovo direttore generale Lorenza Lei al presidente Paolo Garimberti, era in prima fila ad ascoltare le considerazioni del giurista.

Intanto il primo allarme, quello sulla banda larga. La percentuale di abitazioni connesse, fa sapere il garante, è del 50% rispetto a una media europea del 61% (spesso privati e aziende non approfittano di offerte sempre più vantaggiose). E questo a fronte di 12 milioni di italiani che ormai navigano in rete dal telefonino e scaricano applicazioni che

permettono di prenotare cinema, aerei e treni.

Ma senza la maggior disponibilità di frequenze «l'intasamento del traffico» nella telefonia mobile sarà «inevitabile», avverte **Calabrò**. E dunque più che mai necessaria e indifferibile la gara per l'assegnazione di ulteriori frequenze alle telecomunicazioni mobili prevista dalla legge di stabilità 2011. A tale proposito il presidente dell'authority auspica incentivi alle tv locali affinché liberino le frequenze non utili. Queste emittenti, infatti, sono «utili» e «necessarie», ma «solo se svolgono il loro compito» e «non si può consentire la manomorta delle frequenze».

**Calabrò** scatta poi una fotografia del settore televisivo. Anche qui dal punto di vista delle frequenze. E visto che impera ancora il modello generalista con «più o meno» in campo gli stessi attori, assume importanza centrale «la messa in gara (beauty contest) di cinque nuovi multiplex di frequenze televisive per il digitale terrestre». Senza di essa Bruxelles non chiuderà la procedura d'infrazione contro l'Italia.

Nel 2010, certifica **l'Agcom**, il sistema tv italiano «cresce del 4,5%» e si consolida il modello a tre: Mediaset, i cui ricavi fanno un balzo in avanti dell'8,1%, rappresenta il 30,9% delle risorse complessive, Sky il 29,3%, Rai il 28,5%. Oltre all'evasione del canone (vedi box) sulla tv pubblica pesa la mancata riforma, che il numero uno dell'**Agcom** invoca da tempo: **Calabrò** consiglia «un sistema di gover-

nance duale, separando la funzione di servizio pubblico da quella più a vocazione commerciale». Ma, accusa, è una riforma «scomoda» invisa «ai partiti che albergano nell'azienda» e «ai concorrenti che mal vedono una Rai più competitiva». Da **Calabrò** arriva, però, anche una stoccata a viale Mazzini, che «dovrebbe avere maggiore considerazione per la qualità del servizio. Purtroppo arrestare il declino della tv pubblica è una priorità non percepita come tale».

La relazione fa anche il punto sull'editoria. «Valorizzare i contenuti on line» è la ricetta anti-crisi suggerita, alla luce del boom della raccolta pubblicitaria sul web (che sfiora il miliardo di euro) nella quale però è Google a fare la parte del leone, con il 30-35% dei ricavi. In chiusura, dopo le polemiche legate alle sanzioni in materia di par condicio per le amministrative, **Calabrò** rivendica terzietà: «Abbiamo dimostrato in modo palmare la nostra indipendenza», garantendo «anche chi con supponenza afferma che **l'Agcom** è lottizzata dai partiti».



*hanno detto*



**FINI**

*«Bene pubblico essenziale»*

Le frequenze «sono un bene pubblico essenziale e sono fondate le ragioni di chi dice che l'accesso deve essere assicurato rispettando i principi di parità e di neutralità tecnologica di cui lo Stato deve farsi garante». Così il presidente della Camera, introducendo la relazione del garante.



**BERNABÈ**

*«Come ciclisti placcati»*

Sulle nuove reti «siamo come ciclisti pronti a partire ma trattenuti per il sellino - dice il presidente di Telecom Italia - e sull'ultrabanda abbiamo i piani, ma c'è un eccesso di regolazione che ci impedisce di partire. Telecom è disponibile a condizione di condividere le infrastrutture passive in modo neutrale».



**RAO**

*«I social network pesano»*

«Una relazione molto approfondita, in larghissima parte condivisibile - per il capogruppo udc in Vigilanza Rai - che si apre significativamente con lo sviluppo e il ruolo dei social network. La Rai? Non può continuare a pagare la disattenzione del governo e della maggioranza sul canone».